

PRIMA PAGINA

XXII Edizione

Rinasce la Confraternita della Madonna delle Grazie

28 aprile 2007

SITO WEB

<http://digilander.libero.it/ortonadeimarsi>

E-MAIL

ortonadeimarsi@inwind.it

INDICE

RINASCE LA CONFRATERNITA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE	2
BUON COMPLEANNO PRIMA PAGINA	4
25 DICEMBRE 2006	5
FINALMENTE S. ANTONIO	6
QUANTO COLORE PER LE VIE DEL PAESE	7
“LE ACQUE, L’ECOSISTEMA FLUVIALE, LA STORIA”	9
8 APRILE 2007.....	13
INTERVISTA A DON GIUSEPPE LIU	14
IL NOSTRO AMICO ORSO	17
INTERVISTA AL PRIORE.....	18
POVERA PIAZZA!	24
L’ANGOLO DELLA POESIA: BRANDELLI DI MURO	27
L’ANGOLO DELLA POESIA: LETTERA ALLA PROPRIA MADRE	28
L’ANGOLO DELLA POESIA: LO STUPORE DI UNA VOLTA	30
L’ANGOLO DELLA POESIA: PIAZZA DEI 500	31

La rinascita della Confraternita della Madonna delle Grazie, segno di attaccamento alle tradizioni, diventa lo spunto per stimolare ed invitare ad altre iniziative che permettano di superare l'immobilismo che da tempo attanaglia Ortona.

Prima Pagina compie sei anni il 4 novembre 2006. Ventidue edizioni e sei anni di trafiletti ci hanno raccontato la vita ortonese con episodi belli e talvolta meno belli. Il fine è sempre quello: avvicinare i paesani lontani alla loro amata terra.

E' arrivato il Natale con la sua atmosfera ovattata, festa dei bimbi che trepidanti e curiosi attendono i loro regali. Anche Ortona si veste di una luce particolare, coperta di neve assomiglia ad un presepe e anche i suoi bimbi sognano e così... il ricordo torna alla propria fanciullezza, spensierata, ingenua e serena e ai suoi sogni...

Quella in onore di Sant' Antonio Abate è la festa del risveglio "dal letargo invernale". Finalmente "ricominciano" le feste ortonesi! Alla devozione per il Santo si affiancano l'ospitalità degli ortonesi, tanta allegria e...qualche bicchiere di troppo.

Numerose maschere hanno percorso quest'anno le vie di Ortona. Bambini, ragazzi ed adulti hanno riempito il nostro paese di colore e gli ortonesi, generosi di frittelle, frappe e bicchieri di vino, hanno gradito molto questa allegra compagnia.

Ortona ha ospitato un convegno su "La Valle del Giovenco - Le acque, l'ecosistema fluviale, la storia". L'incontro, felice occasione per scoprire o approfondire interessanti aspetti dell'ecosistema della Valle del Giovenco, ha contribuito a rafforzare il senso di appartenenza a questa valle.

Una vecchia foto di venti anni fa racconta di una tradizionale colazione pasquale in una casa di Ortona... la mente torna a quella Pasqua ortonese e alle sue tradizioni religiose e laiche che, anche venti anni dopo, sono rimaste sempre le stesse, ancora vive, sentite, identità di un popolo, di un paese, di ciascun ortonese.

Don Giuseppe Liu, parroco di Ortona, ci ha accolto nella sua casa e ha chiacchierato un po' con noi con molta disponibilità e serenità.

Il birbante orsacchiotto Generoso l'estate scorsa ha visitato la nostra Valle e i suoi pollai ma la gente del Giovenco, nonostante tutto, lo ha accolto. Purtroppo però né le Istituzioni né l'iniziativa privata hanno saputo gestire questa presenza al fine di portare sviluppo sul territorio.

Vero Fazio, nuovo Priore della Confraternita, ci ha accolto nella sua casa e nel corso di una bella chiacchierata ci ha parlato della Confraternita, dei suoi obiettivi, delle sue speranze.

La pietra bianca di Piazza S. Giovanni Battista ormai è solo un pallido ricordo della pietra usata nei lavori di rifacimento, svolti qualche anno fa. Auspichiamo al più presto opportuni interventi che possano far tornare la nostra piazza bella come un tempo.

Sono molteplici e vari i sentimenti che l'angolo della poesia può suscitare in ciascun lettore. Buona lettura.

RINASCE LA CONFRATERNITA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Rinasce la nostra Confraternita come segno di continuità della storia di Ortona e di attaccamento alle tradizioni.



Se le pietre di Ortona potessero raccontare gli avvenimenti che le hanno rese testimoni mute della vita del paese, forse non basterebbe l'eternità per ascoltarle.

Ci parlerebbero dell'esistenza di un paese vivo che, come un nastro, si è snodata nel corso delle epoche, ma anche dei sentimenti, delle emozioni e delle tradizioni che tenacemente chiedono di non essere dimenticate. La trasmissione delle memorie di un popolo, tra il sacro ed il profano, quasi a chiedere il perpetuarsi dei gesti della fatica e della gioia, dell'essere caparbiamente attaccati alla vita.

Ortona è la nostra "dea madre", colei che conservando il nostro passato ci lancia nel futuro, colei che ci chiede di non interrompere il ciclo della morte e della rinascita, colei che nella sua bellezza, affievolita dalla nostra distrazione e forse disinteresse, ci esorta a non abbandonarla.

Tutto questo per dire che qualunque cosa, attività, iniziativa che si può prendere nell'ambito del nostro paese va presa. Come, appunto, la ricostituzione dell'antica Confraternita della Madonna delle Grazie.

Nei piccoli agglomerati urbani come Ortona, per molto tempo (ed ancora oggi), il fulcro della vita quotidiana era il lavoro e la Chiesa.

Al lavoro di una terra aspra, poco generosa, si alternava la pratica religiosa che era l'altra faccia della vita: lo spirito e la speranza, la socialità e l'armonia dell'esistenza stessa.

Nel nostro presente così "globalizzato", legato agli aspetti materiali del vivere bene, il rischio è quello di perdere di vista i valori veri della vita, valori religiosi ma anche laici, in altre parole di perdere quella spiritualità che eleva l'animo umano al raggiungimento di un più alto stato di consapevolezza di sé, ad una crescita interiore che si manifesta poi nell'esperienza quotidiana di vivere il mondo.

Rinasce la Confraternita, antica istituzione nell'ambito della Chiesa, che affonda le radici nel Medio Evo, avente scopi di carità, professione di fede, spirito di servizio per il prossimo.

Rinasce la nostra Confraternita, quella della Madonna delle Grazie, operante ad Ortona fino alla fine degli anni cinquanta, grazie all'impegno e alla tenacia di Vero che fortemente l'ha voluta come segno di continuità della storia, di attaccamento alle tradizioni, simbolo manifesto di quella fede profonda che ci vede tutti partecipi sia nelle ricorrenze importanti sia negli appuntamenti quotidiani.

Ed hanno risposto in tanti, animati dalla volontà di rifonderla, ben consci dell'impegno che li attende.

Dopo diversi incontri di preparazione, aiutati da Don Antonio Salone, responsabile presso la Curia dell'Ufficio per il Laicato, si è giunti ad avere Vero come Priore, a Consiglieri Peppino, Pasquale, Elio, Elvia, Angiolino, Mario, Tito, Paolo e Anzio, a Revisori dei conti Giuliana, Mario e Tito.

La Confraternita riprende la cura dei beni in suo possesso, sarà presente in tutte le manifestazioni religiose del paese, dedicandosi con impegno e responsabilità alle opere per le quali è preposta.

La veste per i confratelli è stata ricostruita sul modello di quella vecchia con la tonaca bianca e la mozzetta celeste, molto semplice, quasi a sottolineare l'umiltà dei compiti che vengono assunti.

La Confraternita della Madonna delle Grazie verrà presentata ufficialmente l'otto settembre prossimo e qualche giorno prima, ancora da concordare, verranno benedette le vesti con una cerimonia pubblica (su questi appuntamenti vi aggiorneremo nel corso dei prossimi mesi).

Tutto questo ci conforta e deve essere da stimolo ad altre iniziative, superare quell'immobilismo che sembra attanagliarci, rilanciare il ruolo di Ortona ad essere un piccolo centro vitale e attivo, renderci utili alla nostra comunità, diventare gli uni con gli altri corpo sociale, animati dalla voglia di fare, ricettori e trasmettitori di messaggi positivi.

Il risveglio della nostra Confraternita è un esempio concreto che se c'è la volontà tutto si può fare, affinché ogni nuovo giorno da trascorrere a Ortona sia un bel giorno da vivere.

Marina

BUON COMPLEANNO PRIMA PAGINA

Sei anni di storia ortonese, sei anni collegati con la nostra terra.

Buon compleanno Prima Pagina!

Come ad ogni festeggiato che si rispetti, noi amici di Prima Pagina vogliamo fare gli auguri di buon compleanno al nostro "giornalino" che, oggi, 4 novembre 2006, compie sei anni. Siamo un gruppo di amici ortonesi che ha dato vita, sei anni fa, ad uno spazio di pagine web in cui parlare, sotto forma di cronache, riflessioni, poesie o altri tipi di testi scritti, della nostra Ortona. E' questo, infatti, il legame che unisce un insieme molto eterogeneo di persone. Siamo donne e uomini, giovani e adulti accomunati da un forte attaccamento al nostro paese e da una grande voglia di manifestarlo e di trasmetterlo agli altri. Siamo un gruppo aperto: nel corso di questi anni alcuni "scrittori" si sono uniti a noi a cammino già iniziato, altri hanno preferito non scrivere più per vari motivi. Generalmente pubblichiamo circa quattro edizioni all'anno. Gli argomenti di ciascuna edizione li stabiliamo concordemente, in relazione ai fatti e agli eventi accaduti nei mesi precedenti oppure ciascuno scrittore li propone in base ad una personale propensione. Le edizioni pubblicate dal 2000 ad oggi sono 21 ed ognuna ha come argomento ORTONA. Essa è il legame indissolubile che ci unisce: Ortona ci appartiene e noi apparteniamo ad essa. Siamo nati qui e alcuni di noi vi abitano. Altri vivono altrove per motivi di studio o di lavoro, ma ritornano appena possono. Sì, perché dimenticare le proprie radici sarebbe come privarsi di una parte di sé. L'uomo è fatto di affetti e la sua terra è un dolce riparo, un guscio inattaccabile nel quale trova sempre protezione. L'uomo è un animale sociale e come tale ha bisogno di persone, di sentimenti o anche solo di stare con se stesso. E cosa è la terra d'origine se non un luogo fatto di relazioni, di affetti, di ricordi, di speranze e di progetti?

O semplicemente il luogo in cui poter stare in solitudine, al riparo dal clamore del mondo esterno? Un saggio indiano disse che il legame che unisce un uomo alla propria terra è un legame di sangue. Per questo non può essere scisso.

Uno scrittore ortonese Giuseppe Buccella scrisse nella sua prefazione al libro "Leggende marsicane" che alla propria terra si vuole sempre bene, un bene che non è soggetto al variare delle umane vicende, un bene fatto di amarezza e di dolcezza infinita, di poesia e di sogno, un bene che, se ci allontaniamo, ci spinge a ritornare anche se, quando siamo tornati, siamo scontenti e insoddisfatti.

Noi Ortona la amiamo sempre: d'inverno, con le montagne innevate e, a volte, con il solo rumore della neve che cade; d'estate, con il troppo baccano, con la gente e con le feste; in autunno, con i colori caldi delle foglie e i profumi aspri del vino e delle mele; in primavera, con le montagne verdi e i rumori della campagna. Come ogni rapporto d'amore, anche il nostro ha dei momenti difficili: a volte Ortona ci sta stretta perché ci fa sentire soli, scontenti e insoddisfatti. Eppure in ogni nostra esperienza, in una passeggiata da soli d'inverno come in una chiacchierata con un anziano dobbiamo cercare il positivo e da esse trarre un insegnamento per noi stessi e per il futuro.

In queste poche righe ho cercato di spiegare, se è poi possibile spiegare un sentimento, il nostro amore per Ortona, perché è questo che permette a Prima Pagina di esistere.

Nel rinnovare i nostri auguri a Prima Pagina, speriamo di spegnere moltissime altre candeline in futuro!

Ortona dei Marsi, 4 novembre 2006

Francesca

25 DICEMBRE 2006

Quanti ricordi, quanti sogni. Guai se non ci fossero i sogni.

Il bianco candore della neve, la nebbia bassa che impedisce di guardare lontano, il riflesso dorato della luna piena, il vento di tramontana, le luci colorate, gli alberi addobbati, i presepi, l'aria di festa, regali, giocattoli, sorpresa, meraviglia, stupore....ma soprattutto l'essere bambini. Sono soltanto alcune delle tante cose che mi fanno pensare al Natale. "Stasera devi andare a dormire presto!...altrimenti Babbo Natale non passa!!!". Come una cantilena era la frase che ogni anno, da bambina, mi ripetevano per mandarmi a dormire. Ed io, come sempre non volevo perché avrei tanto desiderato vedere quel vecchietto buffo, con la lunga barba bianca, che "cala" dal camino per portare il mio regalo. Ho sempre pensato che il Natale sia la festa dei bambini: contenti, ansiosi, trepidanti di trovare quel piccolo dono sotto il camino o nascosto in chissà quale angolo della propria casa. Poi...Ortona! E' sempre stata splendida, ma durante il periodo natalizio acquista una luce insolita. E' tutta vestita di bianco e, sul far della notte è un vero presepe! I comignoli che fumano, i lampioni come piccole fiaccole in mezzo al paese, le luci delle case che si accendono...uno spettacolo vero e proprio...un incanto reale!



La mattina del 25 dicembre ci incontravamo tutti in piazza...io, Francesca, Paolo, Cristian, Francesco, Enzo, Carlo, Michele...la domanda era sempre la stessa: "Che ti ha portato Babbo Natale?". Qualcuno aveva il suo regalo con sé, fiero e orgoglioso di mostrarlo ai propri amici; intanto qualcun altro, un po' cresciuto, infieriva dicendo: "Tanto, Babbo Natale non esiste!". Ora, a distanza di tempo, Ortona ha ancora bambini che sognano, bambini che aspettano con gioia il Natale e, noi che siamo diventati 'grandi', ci ritroviamo sempre tutti in piazza e ironicamente ci facciamo sempre la faticosa domanda. Negli ultimi anni ad Ortona è stato ospitato il simpaticissimo 'vecchietto' che il pomeriggio della Vigilia ha fatto la felicità di molti bambini, e si prova davvero una forte sensazione a vivere e condividere con loro quella gioia. Ma il Natale è anche la festa dei più grandi, delle persone anziane, delle persone sole, per le quali basterebbe un piccolo gesto di affetto, di attenzione a renderle felici.

Oggi è il 25 dicembre 2006, la luce del sole risplende su Ortona. Il suono delle campane a festa, mi buca la "nuvoletta dei ricordi". Per qualche istante ero tornata bambina. Quanti ricordi...quanti sogni!...Non smetterò mai di sognare, perché credo che anche la forza di un sogno ci aiuti a crescere, a vivere e a maturare.

Antonella

FINALMENTE S. ANTONIO

La tradizionale festa di S. Antonio Abate è sempre molto attesa dalla comunità ortonese.



“Finalmente Sant’Antonio”! Bambini, adulti, anziani... tutti attendono con trepidazione questa data, perché rappresenta quasi l’uscita dall’inverno: con le giornate che piano piano si stanno “allungando”, il freddo che ormai non è più così pungente, ma, soprattutto, perché, le celebrazioni in onore di Sant’Antonio Abate aprono simbolicamente il “calendario” delle feste ortonesi.

È ancora vivo in noi il ricordo di quelle sensazioni di tristezza e smarrimento provate il nove di settembre, rimaste sempre “dolorose” anche crescendo, e, sappiamo tutti quanto sia lungo e sofferto il periodo che intercorre tra “la festa delle feste” (l’otto settembre) e “Sant’Antonio”.

Sembra quasi che Ortona e ortonesi in questi mesi “cadano in letargo” e si risvegliino finalmente per questa piacevole circostanza.

La festa di Sant’Antonio Abate, oramai da decenni, si svolge sempre secondo gli stessi canoni: in modo molto semplice, senza chissà quali pretese ed è forse proprio per questo motivo che è molto sentita da ortonesi e non. Sono tantissimi i nostri paesani che vivono in altre città e che per nulla al mondo rinuncerebbero a tornare per questa occasione, penso, che, se ci mettessimo a contarli, ci accorgeremmo che non manca mai nessuno, ci sono sempre tutti!



Il rione di Sant’Antonio, purtroppo, come altri di Ortona, è poco abitato, però, in quel giorno, tutte le case sono aperte, il senso dell’ospitalità, innato in noi ortonesi, si fa ancora più forte.

È emozionante vedere quelle porte spalancate, i vari padroni di casa che invitano tutti ad accomodarsi, non si può dire di no a nessuno, è d’obbligo entrare!

L’aspetto veramente affascinante di questa festa è la “fusione” dei due elementi che la contraddistinguono: il “sacro ed il profano”! Traspare la grande devozione per il Santo mista al desiderio di volersi divertire, ma, con grande rispetto, con attenzione, senza particolari schiamazzi che possano distogliere dalla preghiera coloro che si trovano nella Chiesetta; persino la banda viene fatta sistemare in un luogo quasi appartato, come per non disturbare.

Il “Comitato Feste 2007”, composto da alcuni giovani della classe 1957, ha organizzato per il giorno 21 gennaio i festeggiamenti in onore di Sant’Antonio Abate; la giornata è stata accompagnata da temperature miti, quasi primaverili fino a tarda sera.

Come di consuetudine, dopo un lungo pomeriggio trascorso su “a Sant’Antonio”, verso le ore venti, il rione si è svuotato, tutti sono “riscesi” verso la piazza percorrendo via Trieste illuminata da numerose fiaccole, per darsi poi appuntamento al “Centro Anziani”, dove, la musica di Cristian ed Andrea ci ha allietato fino a notte inoltrata.



Anche quest’anno, quella tipica atmosfera familiare, calorosa ha caratterizzato ogni istante della giornata che si è conclusa tra canti, balli e qualche bicchiere di troppo, ma sempre all’insegna dell’allegria!

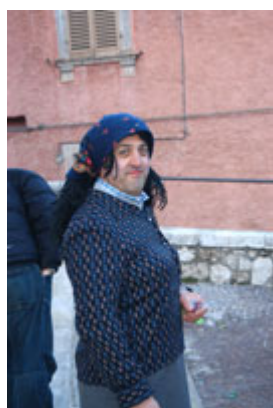
Silvia

QUANTO COLORE PER LE VIE DEL PAESE

Veloci preparativi, come al solito, e poi tutti in strada a riempire di allegria la silenziosa Ortona.

Mi sveglio non troppo di buon'ora, ma oggi è sabato e per di più è Carnevale, uno strappo alla regola si può fare. Apro la finestra della mia camera e mi fermo sul balcone.

L'aria tiepida è piacevole, forse perché insolita a metà febbraio. Il sole, che riscalda e inonda la valle, invita a godere dei suoi raggi, ma devo sbrigarmi perché non ho ancora deciso cosa mettermi per la sfilata in maschera di oggi pomeriggio. Una rapida colazione e mi metto a pensare insieme a mamma a come poter confezionare un vestito in poco tempo. Mamma si arrabbia un po'



perché dice che mi ricordo sempre l'ultimo momento di fare queste cose; poi, però, mi aiuta, anzi l'idea di cucire il vestito la diverte. Del resto è molto brava in questo tipo di lavori. Si ricorda di aver messo da parte una stoffa colorata a pois, che potrebbe bastare per un costume da pagliaccio. L'idea mi piace; ho anche una parrucca arancione di qualche anno fa e posso farmi truccare da mia cugina Michela, che è molto più brava di me in fatto di maquillage. Eccola che viene a casa con Fabio. Vogliono mascherarsi anche loro, sono tornati ieri da Roma apposta per il Carnevale. La mia cameretta sembra diventata una sartoria. Troviamo un vestito anche per i miei due cugini. Intanto la mia casacca da clown sta prendendo forma.

Mio fratello torna da Pescina con una maschera in mano. Ha avuto la bella idea di vestirsi da egiziano e decide anche di prendere il "trattorino" di papà e di addobbarlo a mo' di carro per il giro del paese.

Si è fatto mezzogiorno; ci affrettiamo a pranzare così abbiamo tempo per prepararci con calma. L'appuntamento in piazza è alle 15,00. Andrea esce prima perché deve incontrare Michele ed Enzo, che portano anche loro il trattore alla sfilata. Finito il trucco e il "parrucco", sono pronta per uscire, quando mi vedo arrivare mio zio vestito da donna e mia zia da malata immaginaria. Sono simpaticissimi conciatati in quel modo. E poi non mi sarei mai aspettata che si mascherassero. Vengono in piazza anche loro e nessuno li riconosce. Se ci fosse un premio per la maschera più originale spetterebbe sicuramente a loro. Pian piano arrivano le altre maschere: bambini, ragazzi e adulti. Alcuni sono proprio irriconoscibili, ma tutti davvero simpatici. Ecco anche Cristian con la fisarmonica, su uno dei tre carri. Il giro può cominciare...O meglio, non può iniziare se prima non si fa tappa da Alfonso. Il piccolo bar si riempie subito di maschere e coriandoli, urla e canti. Intanto si uniscono al gruppo molte persone non mascherate, ma pronte a fare allegria. Il giro previsto è lo stesso della processione, come ogni anno. Bussiamo alle porte e ci offrono uova oppure un po' di monete. Il cesto con le uova si riempie pian piano; esse serviranno a preparare dei panini con la frittata e a giocare a "ov'n'ganna" stasera al Centro Anziani. Qualcuno ha sentito i nostri schiamazzi e ci aspetta fuori casa con vassoi di frittelle e frappe e bottiglie di vino e aranciata. La nostra festa allietta i pochi, ma divertiti abitanti di Ortona.



La sfilata si snoda attraverso le vie del paese, mentre si sta facendo notte. Siamo ancora vicino alla vecchia farmacia e non ce la faremo a finire il giro. Le tappe casa per casa, benché purtroppo non siano molte, sono molto lunghe e non si riesce a sfilare per tutto il paese in un solo pomeriggio. Aggiungiamo poi che qualcuno si è distaccato dal gruppo lungo il percorso e che il tasso alcolico non permette ad alcuni di arrivare con lucidità alla fine del giro. Mi dispiace perché la

mascherata si conclude praticamente in via XX Settembre. Forse l'anno prossimo, per portare allegria a tutti, dovremmo cominciare il giro al contrario, partendo da via Roma. Comunque è stato un bel pomeriggio, credo, per tutti. Torno a casa un po' stanca, per la verità. Il tempo di mangiare qualcosa e poi sono di nuovo in giro. Al Centro Anziani Cristiano ha già preparato l'attrezzatura per la musica, sul tavolo il Comitato feste fa trovare dei buonissimi dolci e dei panini con la frittata. Fra poco arriveranno anche delle squisite penne alla carrettiera. Qualcuno ha aperto le danze, ma la sala si riempie solo verso mezzanotte. Il divertimento prosegue fino a tardi. Faccio anch'io le ore piccole, insieme ai miei amici, contenta di aver trascorso un bel Carnevale.

Francesca

“LE ACQUE, L’ECOSISTEMA FLUVIALE, LA STORIA”

Le risorse idriche della Valle del Giovenco, bene inestimabile della nostra terra.

Il giorno 23 febbraio 2007, alle ore 17,00, presso il Centro Verde di Ortona dei Marsi, si è tenuto il seminario sul tema “La Valle del Giovenco - Le acque, l’ecosistema fluviale, la storia” promosso dal Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise allo scopo di mostrare i risultati di una ricerca scientifica incentrata sugli aspetti caratteristici dell’area con uno studio puntuale della vegetazione, della fauna acquatica e del regime idrogeologico. Una particolare attenzione è stata rivolta all’analisi delle sorgenti che affiorano abbondanti nella valle, appartenenti ad uno dei sistemi idrogeologici più importanti dell’area protetta, quello della Montagna Grande.



Al seminario sono intervenuti il Sindaco di Ortona dei Marsi, Cristiano Bertolini, il commissario straordinario del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, dott. Giuseppe Rossi, il direttore del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, dott. Aldo Di Benedetto, la dott.ssa Ileana Schipani e l’Ing. Giandomenico Mercuri, rispettivamente capogruppo e componente del gruppo di ricerca.

Il convegno è stato aperto dal Sindaco di Ortona dei Marsi il quale ha ringraziato i responsabili del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise per aver promosso e realizzato questa ricerca. Essa consente, ancora una volta, di porre l’attenzione su l’acqua, bene sempre più prezioso per la vita, soprattutto oggi che è aumentata la consapevolezza di quanto essa sia una risorsa esauribile e non facilmente rinnovabile. Le temperature miti di questo inverno e la scarsa piovosità e nevosità che lo hanno caratterizzato fanno facilmente prevedere carenze di acqua nella prossima estate e, dunque, si rende necessario formare una coscienza civile che porti ad un corretto e razionale utilizzo di questo bene.

Il commissario straordinario del Parco, Dott. Giuseppe Rossi, ha messo in risalto l’importanza che rivestono i Parchi nella salvaguardia dell’acqua. Ha sottolineato come tali Enti devono tutelare questa risorsa così preziosa perché l’acqua utilizzata per uso domestico, nelle città come nelle campagne, spesso proviene da bacini o da sorgenti naturali le cui falde sono ricomprese in territori gestiti dal Parco e quindi l’Ente stesso deve attuare tutte quelle politiche necessarie per la loro corretta gestione e conservazione. Ha ricordato come il Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, nel passato, ha condotto molte battaglie per la difesa delle sorgenti e dei bacini propri. Per esempio negli anni ’70 - ’80, proprio nella Valle del Giovenco, si è riusciti ad impedire la costruzione di un vaso, cosiddetto di Ampero, che avrebbe raccolto le acque del Fiume Giovenco a favore esclusivo dei terreni agricoli della Valle del Fucino.

IL Dott. Rossi ha messo in risalto come sia necessario attuare una politica di tutela integrale dell’acqua volta al mantenimento dei fiumi e alla conservazione della biodiversità per la fauna e flora esistenti nell’ecosistema di cui l’Ente Parco dovrebbe farsi promotore per una sensibilizzazione e una educazione ad un uso razionale della risorsa acqua. Un messaggio, da attuare sotto varie forme, anche con incentivi alle aziende alberghiere, da rivolgere non solo alla popolazione locale ma anche ai visitatori del territorio del Parco. Il dott. Rossi ha voluto rammentare che intorno a questa risorsa così preziosa che sgorga dalle sorgenti, dalle fontane e dai fontanili, variamente collocati nel territorio, si è formata una cultura fatta di solidarietà, scambio di esperienze, di aiuto, di comunicazione tra gli individui che non si può perdere, ma deve essere conservata.

L’intervento del Direttore del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, Dott. Aldo Di Benedetto, si è incentrato sul significato della ricerca e sull’importanza dei risultati che dalla stessa sono stati ottenuti, degni di nota non solo per gli esperti del settore ma anche per il comune cittadino.

Ha ribadito come la gestione e la conservazione delle risorse idriche costituisce un fatto importantissimo per la società, per la storia, la cultura. L'Ente Parco, per questo, ha dato attuazione ad un progetto di ristrutturazione di cinque fontanili, di cui quattro nel Comune di Bisegna ed uno nella frazione di Aschi Alto del Comune di Ortona dei Marsi e, a margine del progetto, è stato deciso di realizzare, affidandola ad un gruppo di esperti tra cui la dott.ssa Ileana Schipani e l'Ing. Giandomenico Mercuri nativo della valle, una ricerca sull'ecosistema fluviale della Valle del Giovenco, su tutto ciò che ad esso è strettamente connesso e sulle risorse idriche.

I risultati di questa ricerca hanno consentito di allestire una mostra e sono stati riassunti in cinque grosse tavole, debitamente illustrate, dai seguenti titoli: "Le risorse idriche della Valle del Giovenco", "La fauna acquatica della Valle del Giovenco", "Le acque nella storia della Valle del Giovenco", "L'ambiente fisico del Giovenco", "La flora e la vegetazione del Giovenco".

L'intervento del Direttore del Parco ha evidenziato come in relazione alla sorgenti esistenti nel nostro Paese ogni italiano dovrebbe avere a disposizione circa 383 litri di acqua al giorno, mentre l'erogazione è di fatto di soli 278 litri al giorno quale conseguenza dell'enorme dispersione causata sia dalla fatiscenza delle condutture sia dagli inadeguati ed eccessivi sfruttamenti della risorsa.

Perciò gli Enti Parco che gestiscono sorgenti e falde acquifere devono occuparsi di proteggerle, rendendo fruibile, al tempo stesso, la risorsa acqua nei modi più razionali e opportuni.

La dott.ssa Ileana Schipani, naturalista, a capo del gruppo di ricerca composto dagli Ingegneri per l'ambiente e per il territorio Andrea Goltara e Giandomenico Mercuri, la dott.ssa Marta Cincarini, naturalista e il biologo dott. Lino Raggeri, ha osservato che la Valle del Giovenco, entrata a far parte del territorio del Parco dall'anno 2000, costituisce un forte stimolo sotto il profilo scientifico poiché c'è uno stretto ed equilibrato rapporto nell'ecosistema esistente poco conosciuto dal punto di vista ambientale.

Nell'illustrare i risultati della ricerca, la dott.ssa Schipani ha innanzitutto mostrato il percorso che, per una lunghezza di circa 25 chilometri, segue il Fiume Giovenco: dal complesso sorgentizio di Pietra Gentile della Montagna Grande esso scende a lambire l'abitato di Bisegna, quello di San Sebastiano, di Ortona dei Marsi, scende fino a Cesoli per arrivare a Pescina, qui ne attraversa il centro abitato per divenire, nella piana del Fucino, il canale collettore chiamato "immissario Torlonia" dove termina la sua corsa.

La ricerca, condotta valutando studi precedenti e dati attuali su tratti omogenei del percorso, ha preso in considerazione il Fiume Giovenco sotto diversi aspetti: la geomorfologia e la funzionalità fluviale, la flora e la vegetazione, la fauna ittica, le risorse idriche.

Per quanto riguarda la geomorfologia e funzionalità fluviale è stato osservato che il fiume ha un tracciato sinuoso con substrato di massi e ciottoli, con tratti nei quali la corrente è più veloce; elevata è la presenza di numerose "briglie", circa 15, ossia tratti con discontinuità longitudinale che interferiscono con il normale processo fluviale tanto da impedire la normale mobilità della ittiofauna.

Complessivamente, pur riscontrando situazione migliori a nord e peggiori a valle del percorso, la funzionalità fluviale del fiume Giovenco nei tratti omogenei è in discrete condizioni con assenza di situazioni critiche.

Per quanto riguarda la flora e la vegetazione esistente è stato svolto un censimento delle specie rilevate nel corridoio e ne sono state conteggiate ben 107. E' stato poi realizzato uno spettro biologico per analizzare le modalità che le piante utilizzano per adattarsi a sopportare le avverse condizioni atmosferiche: è emerso che solo l'1% delle specie presenti sono idrofile (tipiche dell'ambiente acquatico). In ogni caso la flora esistente risente anche del forte condizionamento boschivo mentre l'ampiezza della fascia riparia è esigua.

Sul fondo delle acque sono stati rinvenuti moltissimi macroinvertebrati, principalmente insetti, crostacei e molluschi, i cosiddetti bioindicatori: essi sono il sintomo della buona qualità dell'acqua del fiume Giovenco. Anche per i macroinvertebrati è stato compilato un censimento e sono state individuati diverse varietà per un totale di 75 unità sistematiche tra generi e famiglie.

Per quanto riguarda la fauna ittica, l'analisi è stata svolta mediante l'elettropesca, ed è stata individuata l'unica specie presente, la trota fario, con una popolazione diversamente costituita nei vari tratti del percorso del fiume: individui anziani a nord del percorso, ben strutturata ed equilibrata con ricambio generazionale nel tratto vicino ad Ortona, una situazione anomala dopo la briglia di Pescina con individui di una stessa taglia a causa della mobilità forzata per la presenza della briglia stessa. Sono stati rinvenuti due morfotipi: uno di colore chiaro da riconnettere al ceppo atlantico e l'altro di colore scuro da riconnettere al ceppo ibrido mediterraneo. Lo studio del fenotipo e del genotipo consente di stabilire in via definitiva l'appartenenza ad uno dei due ceppi.

L'analisi delle risorse e quindi delle due sorgenti esistenti, "Ferriera" e "Pulciara", ha rilevato come fra le stesse ci sia una notevole differenza di portata di acqua, in un rapporto rispettivamente di 1 a 7, con un minimo a gennaio e un massimo in agosto. Esse condizionano il regime idrico del fiume Giovenco che presenta un massimo primaverile a causa dello scioglimento delle nevi mentre in estate risente della portata delle sorgenti.

Lo studio approntato per verificare la qualità dell'acqua, utilizzando per la rilevazione dei dati sia il punto di osservazione dell'ARTA (Agenzia Regionale per la Tutela dell'Ambiente), situato in località "Le Rosce" di Ortona, ed altri quattro punti fissati lungo il percorso del fiume dagli stessi ricercatori, ha consentito di stabilire che la qualità dell'acqua del fiume Giovenco può definirsi complessivamente buona anche se è stato osservato un certo peggioramento a valle di Ortona.

L'Ing. Giandomenico Mercuri, componente del gruppo di ricerca, ha fornito alcuni dati sul regime idrogeologico delle sorgenti e sulla storia.

Ha spiegato come il deflusso delle acque dalla Montagna Grande è possibile in quanto la montagna, costituita da carbonato di calcio e fossili marini, con un elevato grado di erosione, presenta una forte permeabilità: le acque scendono in basso per affiorare alla sua base, qui trovano un terreno impermeabile ed argilloso che ne consente la raccolta e porta alla creazione delle sorgenti che, talvolta, assumono anche la valenza di fiumi.

Conoscere il regime di un fiume è importante, ma per la sua valutazione occorre considerare il contributo di superficie, quello sotterraneo e le opere di captazione relative al corso d'acqua che si sta studiando. Nel caso del fiume Giovenco il contributo delle due sorgenti, benché in proporzioni nettamente diverse, 70 l/sec per la Ferriera e 500 l/sec per la Pulciara, è tra loro strettamente dipendente.

L'acquedotto della Ferriera serve circa 30 Comuni nonché il territorio aquilano tramite l'utilizzo di una centrale di sollevamento situata tra Ortona e San Sebastiano. Questa, posta ad un'altezza superiore a quella della sorgente, per il suo funzionamento richiede l'utilizzo di circa 400 l/sec. di acqua necessari a superare l'elevato dislivello. Quindi, complessivamente, sommando il prelievo di acqua per uso potabile, circa 200 l/sec e, quella per il funzionamento della centrale, la sottrazione di acqua al normale regime è di circa 600 l/sec oltre l'ulteriore prelievo a monte di Pescina per gli usi del Consorzio di Bonifica del Fucino.

L'Ing. Giandomenico Mercuri ha poi illustrato i diversi usi cui è servita l'acqua del fiume Giovenco nel corso della storia: è stata utilizzata per fare il bucato (ritorna alla mente l'immagine delle nostre nonne che, fino ai primi anni '50-'60 si recavano al fiume per lavare in quanto in casa non era disponibile questa preziosa risorsa), per irrigare i campi limitrofi e, quindi, spesso, è stata un traino per l'economia della valle.

L'uso più evidente e più antico riguarda il suo utilizzo per consentire il funzionamento dei mulini: risale al XII secolo la costruzione del mulino situato sotto l'abitato di Ortona, mentre l'altro, in località Casalotto, ha operato fino alla metà del secolo scorso. In prevalenza l'acqua del fiume è stata utilizzata per l'irrigazione: fiorente la produzione tessile di canapa con le coltivazioni disposte per filari fino a lambire le rive del fiume tanto che i terreni circostanti hanno preso il nome di "canapine".

E' degli inizi del '900 l'utilizzo per la produzione di energia idroelettrica con la costruzione della prima centrale a Pescina nel 1901, a seguire quella di Ortona fatta realizzare da Adamo Buccella nel 1908 e poi quelle di San Sebastiano.

L'Ing. Mercuri ha poi raccontato come l'attribuzione del nome "Ferriera" ad una delle sorgenti derivi dal fatto che in quella zona anticamente si lavorava moltissimo il ferro utilizzando come materia prima la bauxite estratta dalle montagne che circondano Lecce nei Marsi e nell'alimentazione dei forni l'enorme quantità di legname offerta dalle montagne della nostra valle.

Il seminario, molto interessante per l'argomento trattato e per le modalità di esposizione, è stato seguito con attenzione ed interesse dal numeroso pubblico presente, costituito da addetti ai lavori e non, e ha sollecitato alcuni dei presenti a porre domande ai responsabili dell'Ente Parco per chiarimenti e puntualizzazioni sui temi trattati.

Esso ha consentito di approfondire e ampliare la conoscenza dei diversi aspetti che caratterizzano l'ecosistema della Valle del Giovenco rafforzando il nostro senso di appartenenza alla stessa.

Tiziana

8 APRILE 2007

Una vecchia foto di venti anni fa mi fa rivivere una tradizionale festa di Pasqua

Chi l'avrebbe mai detto??

Questa mattina, rovistando tra le carte di un cassetto, ho ritrovato una vecchia foto di venti anni fa. Sul retro la data: 8 APRILE 2007.

La osservo attentamente e nella mia mente riaffiorano, con un po' di nostalgia, i ricordi di quel giorno.

La foto è un po' rovinata, gli anni passano anche per lei, ma si capisce benissimo cosa rappresenta: una tradizionale colazione pasquale!

Sulla tavolata c'è un canestro pieno di uova sode con al centro un rametto di ulivo, forse preso a messa la domenica prima; immancabile il tipico "ciambellato" ortonese e il "salametto" paesano stagionato con cura dai miei nonni per l'occasione.

All'angolo del tavolino spicca la "fiaschetta" del vino acerbo di Ortona.

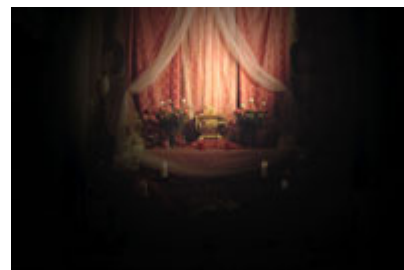
Sulla sinistra si vedono le mani rugose di mia nonna che poggiano un piatto di coratella sulla tavola. Ricordo come, durante la settimana santa, si respirasse una piacevole sensazione di risveglio dopo un inverno mai come in queste zone lungo e freddo.

Ho ancora nelle orecchie il suono cupo e inconfondibile della tavella che annuncia la suggestiva processione del venerdì santo.

Altra atmosfera si respira invece il sabato santo... campane a festa, chiesa illuminata, il fuoco che illumina la piazza e i primi scambi di auguri.

Anche stamattina come quella mattina dell' 8 APRILE 2007, la mia tavola è bandita allo stesso modo. Questo mi fa pensare quanto sia importante conservare gelosamente certe tradizioni così "nostre"... perché in fondo sono le tradizioni a dettare la vita di un popolo, di un paese...di ognuno di noi!!

Chissà se tra venti anni ancora qualcun altro dirà tra sé: "Le persone cambiano ma l'essenza di questa festa è per sempre..!?"



Sele

INTERVISTA A DON GIUSEPPE LIU

Il parroco di Ortona dei Marsi ci parla un po' di sé.

È il 21 aprile 2007 alle ore 18:00, l'appuntamento con don Giuseppe. Puntuali, ci rechiamo presso la casa parrocchiale dove don Giuseppe ci sta aspettando su l'uscio con un sorriso timido ma contento. Ci fa entrare, saliamo la scalinata che ci conduce al suo ufficio al primo piano. È tutto ordinatissimo, tutto al suo posto. Don Giuseppe ci fa accomodare nel soggiorno adiacente l'ufficio e, dopo alcuni convenevoli, accendiamo il registratore.

Quando e come è nata la tua vocazione?

Quando studiavo, l'ultimo anno della scuola media ho avuto la chiamata. L'influenza della famiglia ha contribuito. I nonni, i genitori, soprattutto la mamma, i fratelli mi hanno sempre parlato della dottrina del catechismo e questo ha molto influenzato la mia vocazione. Nella mia zona ci sono pochi sacerdoti per rispondere all'esigenza dei cristiani. Anche il Vescovo di allora mi ha parlato e anche lui ha contribuito. E comunque al primo posto è stato il Mistero di Dio che mi ha chiamato. Il mistero della chiamata è spiegato anche nel libro scritto da Sua Santità Giovanni Paolo II: "Il mistero della vocazione".

La scelta di venire in Italia è legata al tuo sacerdozio? Volevi approfondire e perfezionare i tuoi studi?

Sono venuto in Italia, anzi sono stato mandato dal seminario d'accordo con il mio Vescovo. In Cina studiavo teologia legata al sacerdozio. Qui sto approfondendo i miei studi, sto scrivendo la tesi di laurea, anche se ho poco tempo da dedicarle, gli esami li ho terminati.

La tua prima nomina a parroco ti ha spaventato per l'ampiezza e le responsabilità che l'incarico avrebbe comportato?

Spaventato no, un po' di agitazione sì. Era la mia prima esperienza da parroco. A Pescina ero Vice Parroco e quindi ho fatto un po' di esperienza nella parrocchia, qui la responsabilità era la mia in prima persona, quindi ero un po' agitato.

La scelta del Vescovo che ti ha affidato le comunità parrocchiali di Ortona ed Aschi ti ha soddisfatto?

Sì sono contento di questa nomina. È giusto fare esperienza anche in piccole parrocchie per preparare un giovane come me a parrocchie più grandi. Sono contento di essere parroco di queste due comunità.

Hai avuto difficoltà nell'integrazione, prima a Roma dove hai studiato e poi a Pescina ed a Ortona?

La difficoltà c'è sempre stata sia a Roma durante gli studi che a Pescina durante la prima esperienza da sacerdote. La difficoltà c'è sempre e ci sarà ancora. Però con il mio sforzo e il mio impegno cercherò di fare sempre del mio meglio.

Nella cerimonia di insediamento del 19.10.2006 ad Ortona tu hai consacrato quel momento iniziale alla Madonna. Da cosa nasce questa profonda devozione verso la Madre di Gesù?

La Madre di Gesù è stata sempre al mio fianco. Durante i miei studi e durante le mie difficoltà io mi sono sempre rivolto alla Madonna e Lei mi ha sempre aiutato.

Pensi che la comunità parrocchiale di Ortona ti abbia accolto con molto entusiasmo e ti sia vicina oppure credi che ci sia ancora diffidenza nei tuoi confronti perché comunque sei un prete straniero?

Mi hanno accolto con entusiasmo. Mi hanno regalato molte cose per casa, altri mi hanno dato dei suggerimenti per la liturgia. Sono un prete straniero ma le persone non mi trattano come uno straniero, sono molto contento. Ortona è un paese e quindi la gente è molto semplice, non è come la città.

Come trascorri il tempo libero dagli impegni che il compito di parroco ti impone?

Durante il tempo libero di solito scrivo la mia tesi, leggo i libri e ogni tanto faccio una passeggiata.
– **Di che tratta la tua tesi ?** – Diritto canonico, l'avvocato della Chiesa, il giudice della Chiesa.

Senti molto la lontananza dal tuo paese di origine, la Cina, e dai tuoi familiari?

No perché sono abituato. Sono otto anni che sto in Italia e poi non sono più un ragazzino. Forse appena arrivato in Italia sentivo di più la mancanza dei familiari, adesso un po' meno, sono abituato alla lontananza.

Come parroco, ormai da circa sei mesi ad Ortona, ti sarai reso conto che nell'arco dell'anno solare ci sono delle ricorrenze cui la popolazione è molto legata e intende vivere intensamente sotto il profilo spirituale e laico. (es. Sant'Antonio Abate, Festa del Patrono). Ti piacciono queste tradizioni, ti ci stai abituando?

Mi piacciono queste feste. Sono un momento in cui tutta la popolazione può stare insieme. È un momento in cui si può collaborare e stare insieme in nome dei Santi e di Gesù Cristo. Quando è festa c'è più allegria e ci sono più persone e il paese è più vivo. Tutto questo è buono anche da un punto di vista sociale.

Cosa ne pensi della Confraternita che si è ricostituita?

La Confraternita è una bella cosa perché si cerca di mantenere la tradizione e poi è un elemento attivo all'interno del paese e della parrocchia per vivere bene la nostra fede. Spero che sia una cosa positiva e buona per tutta la popolazione ortonese.

Vogliamo ringraziare don Giuseppe Liu per averci concesso l'intervista. A lui va il nostro più sentito "in bocca al lupo" alla guida della nostra parrocchia.

redazione

IL NOSTRO AMICO ORSO

Il birbante orsacchiotto l'estate scorsa ha fatto una visitina ad alcune stalle della Valle del Giovenco.



Ortona dei Marsi, paese della longevità. La notizia fece scalpore una decina di anni fa a seguito di uno studio (ricerca di una equipe straniera) che assegnava, proprio al ridente paese della Valle del Giovenco, la palma di essere uno dei paesi dell'Abruzzo montano dove gli abitanti vivono più a lungo. Merito, si disse, dell'aria salubre, della buona acqua del Giovenco e (ma questo è anche un motto antico) della mela coltivata con amore nella vallata. Poi, trascorsi alcuni anni, ecco salire alla cronaca nazionale (ma anche nella tv di stato della Germania) il birbante orsacchiotto Generoso.

Un giovane plantigrado (probabilmente uno dei due figli dell'orsa Gemma) ormai di casa nel Giovenco, che non disdegna ripetute puntatine anche negli abitati di Ortona, Cesoli, Santa Maria Maddalena, Aschi e Sulla Villa. Per molti un gradito ospite; per altri una scomoda presenza. Di certo, si dice, con Generoso & company bisognerà convivere. La scorsa estate la sua costante presenza con i continui assalti ai pollai, se da un lato ha creato qualche apprensione agli allevatori locali dall'altro ha scatenato curiosità e simpatia nei confronti di un animale che a volte sembra prendersi gioco di tutti. Perché chi lo ha visto "sgranocchiare" le ossa delle malcapitate gallinelle, proprio sul retro del ristorante del paese, ne è rimasto meravigliato per la quasi totale incuranza del plantigrado nei confronti dei numerosi indiscreti osservatori. Insomma, l'orso nel territorio di Ortona, è proprio il caso di dirlo, è ormai di casa. E così, la "biodiversità" sicuramente si è arricchita di una preziosa specie, che va ad aggiungersi alla numerosa presenza di cervi, caprioli, lupi ed tanta altra ricca fauna. Tutto bene, quindi? Parrebbe di sì. Ma capita che a gestire questa presenza non c'è corrispondenza con Istituzioni capaci di dare un certo risvolto positivo (anche in termini economici) al territorio. Per non parlare dell'iniziativa privata, che potrebbe puntare proprio sull'ecoturismo come si fa in tante altre parti d'Italia, e che invece è inesistente. Certo, la presenza dell'orso è incompatibile con la realizzazione di una "Wind-farm" o "Parco Eolico" che dir si voglia. Progetto, questo ultimo, che era nella programmazione dell'amministrazione comunale di Ortona e che avrebbe potuto far affluire nella casse comunali (che si sa per via della Finanziaria, languono) risorse fresche. Ed allora, che fare? Perché Regione, Governo e Comunità Europea non creano "certificati verdi" a favore di quelle amministrazioni locali che sacrificano i loro progetti per la tutela dell'ambiente e della biodiversità? Perché alla stregua delle risorse finanziarie elargite, ad esempio a chi riduce le emissioni inquinanti, non si pensa di venire incontro a quelli che, invece, l'ambiente lo hanno mantenuto e continuano a mantenerlo integro?



Generoso & company, comunque, possono stare tranquilli, perché nella gente del Giovenco hanno incontrato...amici.

Ferdinando

INTERVISTA AL PRIORE

Il Priore della Confraternita della Madonna delle Grazie ci parla di questa iniziativa.

Le Confraternite sono delle associazioni pubbliche di fedeli finalizzate all'incremento del culto, alle opere di carità, penitenza, catechesi, evangelizzazione non disgiunta dalla cultura.

Per manifestare pubblicamente il loro impegno i primi Confratelli e Consorelle adottarono una veste che divenne uno dei principali simboli di identificazione dell'appartenenza a queste associazioni, della presenza delle stesse sul territorio e dei servizi socio-religiosi che esse svolgevano.

L'Abito confraternale, chiamato talvolta anche "cappa" o anche "veste", è legato alla persona, non può essere prestato e quando viene indossato diventa il distintivo di carità e di amore verso i bisognosi. Indossare la "cappa" o "la veste" significa svolgere un volontariato secondo lo spirito cristiano non semplicemente secondo una più o meno accentuata ispirazione agli ideali cristiani.

La rinascita della Confraternita della Madonna delle Grazie ad Ortona e la successiva elezione degli Organi Direttivi sono stati lo spunto per rivolgere al nuovo Priore, Vero Fazio, l'invito, cui ha aderito con estrema disponibilità e calore, a rispondere ad alcune domande per approfondire l'argomento.

Il Priore è stato intervistato il 21 aprile 2007.



Come e quando nasce l'idea di rivitalizzare o comunque ricostituire la Confraternita della Madonna delle Grazie?

Non so se vi è capitato di leggere il mio articolo recentemente pubblicato su "La piazza", in quelle righe c'è un po' tutto su come è nata questa idea. Non è nata proprio l'otto settembre, ma qualche tempo prima. Conoscevo già le confraternite perché sono una realtà molto viva qui in Abruzzo. Caratterialmente e per formazione sono molto legato alle tradizioni. Sapete che sono

stato un soldato, ora sono in pensione, e l'organizzazione militare basa gran parte delle sue motivazioni sulle tradizioni. Ci sono dei simboli molto forti per noi soldati che contribuiscono a creare certe volontà: la bandiera, l'inno nazionale, i ricordi storici, ecc. Io non so se sono diventato amante di queste cose dopo che sono diventato militare o se sono diventato militare perché già ero amante di questi principi, queste realtà. Penso che sia più vera la seconda, perché già in accademia ero legato a questi valori importanti. Tutto questo per dirvi che sono molto legato a tutto quello che è tradizione e a tutto quello che serve a perpetuare dei valori.

In Ortona questo è presente nella stessa misura. Ho cercato, mi sono guardato intorno e mi sono chiesto quali fossero quelle tradizioni che secondo me assumono una certa importanza. La Chiesa non è una tradizione ma è una Istituzione può amalgamare, un polo di richiamo, un polo di attrazione. Collegate alla Chiesa ci sono molte cose, in primis sicuramente la Confraternita. Quindi ho sposato questi due interessi, l'interesse per la tradizione e l'interesse per questi valori religiosi. E poi c'è stata l'esperienza dello scorso otto settembre in cui in processione c'erano alcuni rappresentanti della Confraternita di Pescina, da lì è nato tutto, come dicevo nell'articolo pubblicato su "La piazza".

Ci puoi illustrare, possibilmente con esempi concreti, gli scopi che la Confraternita si pone di perseguire?

Non so se voi siete digiuni su quello che è e su quello che è stata la Confraternita. Le Confraternite sono un fenomeno nato nel Medioevo, tempi duri dove la vita umana aveva scarsissimo valore. C'era però la presenza forte della Chiesa, che aveva stimolato il sorgere di iniziative per contrastare questa miseria lacerante in gran parte della popolazione italiana ed europea. Quindi c'è stata una spinta generata dalla Chiesa soprattutto come simbolo. Alcuni fedeli si misero insieme per offrire, inizialmente, dei ricoveri per i pellegrini che si muovevano per andare a Roma o presso altri santuari. Questi ricoveri venivano creati quasi sempre nei pressi di Abbazie. Il processo è andato avanti; ha assunto sempre maggiore importanza e oltre a questa forma di sostegno materiale ha realizzato anche un sostegno per altre necessità. Le finalità della Confraternita in pratica sono rimaste le stesse: carità e sostegno della Chiesa in sede locale. Ultimamente c'è stata una elaborazione di questa presenza confraternale: si è aggiunta anche la necessità di un supporto socio-culturale. Ossia le confraternite sono diventate anche dei poli di riferimento per la vita socio-culturale delle comunità. Ci sono delle confraternite che hanno una giurisdizione molto ampia, ad esempio l'Arciconfraternita di S. Rocco in Roma. Sono queste le finalità che mi hanno acceso l'interesse verso la Confraternita.

Vediamo alcuni esempi concreti: fortunatamente ad Ortona non ci sono "poveri" da sostenere con un alloggio o nel sostentamento quotidiano, fortunatamente questo non c'è. Però c'è sicuramente la necessità di un supporto di tipo morale e spirituale. E ci rifacciamo alla realtà del volontariato, è questo che chiederò ai confratelli. Faccio un esempio: l'anziano che purtroppo si trova in ospedale e la moglie, anziana, che non riesce ad andare ad Avezzano a trovarlo perché non ha l'autovettura o perché non può prendere la corriera. Io penso che noi dovremo proporci come veicolo, come accompagnatori, come coloro che danno un sostegno. Questo per quanto riguarda il sostegno alle persone.

Il sostegno alla Chiesa. Esempio, ho visto con profondo dispiacere il processo di gessificazione che sta subendo il portale della chiesa parrocchiale e da quello che sento in giro nessuno si sta preoccupando di questo. Non so se sarà uno dei compiti della Confraternita comunque io farò il possibile per cercare di trovare le risorse, non economiche perché forse non avrò questo potere, ma risorse di tipo culturale che possano aiutare a cercare di bloccare questo fenomeno. Tra un po' i vostri figli, i vostri nipoti, non avranno più il portale della chiesa di Ortona. Il rosone lo avete visto? Sembra che abbia la lebbra e nessuno dice nulla.

Questa potrebbe essere un'area entro cui la Confraternita potrebbe dire la sua.

Terzo punto: aspetti socio-culturali. Ortona ha avuto altre realtà associative che non sono andate avanti. Io non mi stanco di dire che altre realtà associative debbano crescere, nascere e soprattutto restare in vita a lungo. C'è però la necessità di due cose: uno che ci sia qualcuno che si prenda la responsabilità di portare avanti questo discorso e qualcuno che questo discorso lo voglia recepire. E questo lo devono fare gli ortonesi perché Ortona è il loro bene, è il loro capitale. Se lo lasciano decadere così nel silenzio, nella acquiescenza più completa tra un po' Ortona sarà irriconoscibile.

A Ortona di socio-culturale c'è molto poco. Eventi che si potrebbero organizzare sono conferenze sull'architettura di Ortona, la storia di Ortona e cento altri. Sicuramente molti saranno interessati a questi temi. Non sono solo, siamo in ventinove, non sappiamo bene ancora come muoverci ma intanto iniziamo. Abbiamo tanta buona volontà.

Conterò di muovermi in queste direzioni. Caratterialmente non sono facile alla resa, vediamo cosa succederà.

Ci sono scopi prestabiliti o possono essere individuati secondo le esigenze della comunità parrocchiale?

Posso dire che c'è un bel feeling con Don Giuseppe. Non sono stato io la chiave di volta della ricostituzione della Confraternita. Altri tentativi, in passato, non hanno avuto successo. Quando

presentai questa idea a Don Giuseppe lui fu subito molto entusiasta. Forse per la sua esperienza come Vice Parroco a Pescina, luogo dove ci sono ben cinque confraternite. Prima di Pescina, in Cina, non penso che abbia fatto questo tipo di esperienza. Don Giuseppe è stato subito molto favorevole e questo ha aiutato questa idea a diventare concreta. Il nostro parroco è molto valido ma ha bisogno di un sostegno. Tra l'altro si sta costituendo anche il consiglio pastorale anch'esso un sostegno di non poco conto.

Molti Ortonesi sono entusiasti della rinascita della Confraternita perché ricordano i racconti dei loro avi che nel passato sono stati membri a tutti gli effetti di tale associazione. La parola Confraternita ai giovani di oggi e, in particolare, ai giovani ortonesi potrebbe non dire nulla. Come invece si potrebbe spiegare loro l'importanza che questa associazione riveste all'interno di una comunità e fornire, quindi, anche a loro, elementi di riflessione da cui potrebbero nascere nuove eventuali confratelli o consorelle?

Prima di tutto parliamo dell'aspetto entusiasmo. Vi faccio una confessione: alla mia prima proposta che feci sul sacro della chiesa qualche tempo fa mi si rispose che ad Ortona non era possibile fare la Confraternita perché ad Ortona non c'è nessuno che abbia quella religiosità, quella purezza d'animo, necessaria per tale associazione. Questa è stata la prima risposta che ho ricevuto. Secondo me il suo strato di religiosità lo ha, è presente. Non vedo perché a Pescina debbano essere presenti cinque Confraternite e a Ortona nessuna. Da quello che vedo, gli Ortonesi sono gente pia, solidale, molto legata ai principi religiosi. Gli ortonesi hanno origini contadine e da sempre la vita contadina è vicina alla religione. Quindi non vedo perché non ci possono essere anime vicine a questa spiritualità. La risposta di quella persona secondo me è stata più una risposta istintiva che frutto di una accurata riflessione. Successivamente ho trovato altri che si sono mostrati sicuramente interessati. Forse perché in passato ci sono state iniziative analoghe che erano andate non a buon fine. Altro episodio che ricordo con piacere è quando una signora di Santa Maria mi chiese di poter aderire. Io stesso le portai il modulo di adesione a Santa Maria, località vista come un luogo periferico la cui strada per arrivarci è spesso utilizzata solo per far passeggiate. Il fatto che una persona di Santa Maria mi abbia chiesto di far parte della Confraternita mi ha riempito il cuore di gioia, così come mi hanno fatto felice le adesioni di Sulla Villa. Tutto questo mi ha dato il termometro del favore che avrei trovato qui ad Ortona. Siamo arrivati a ventinove e questo per la realtà demografica ortonese è un buon successo. E poi sono fiducioso che arriveremo ad una cifra superiore.

Cosa dire ai giovani. Intanto i giovani che hanno aderito sono tre, se per giovani intendiamo confratelli al di sotto di trenta anni. Io mi rendo conto dell'imbarazzo da parte loro, perché la Confraternita comporta delle manifestazioni esteriori che i giovani potrebbero non comprendere, ad esempio noi all'otto settembre andremo in processione con veste bianca e la mozzetta celeste. Anche un confratello anziano aveva chiesto di adottare la sciarpa con l'immagine della Madonna piuttosto che la veste tradizionale. Io credo che se ci dobbiamo basare sulla tradizione, ritengo che ciò vada perseguito fino in fondo. Perché fra mettersi un distintivo e la veste c'è una bella differenza. Io voglio che la Confraternita di Ortona sia legata al passato. Mi piacerebbe che qualcuno riconosca nei confratelli il proprio nonno. Qualcuno mi ha addirittura detto "Mio nonno ha voluto essere sepolto con la veste della Confraternita", anche se si tratta di un obbligo, "Mio nonno è stato Priore", "quando morì mio nonno fu accompagnato al cimitero da tutti i confratelli". Quindi cercherò di far decadere questa perplessità verso le manifestazioni esteriori.

I giovani. I giovani sono molto sensibili a questo. Sono sicuro che una volta "rotto il primo velo" poi ci sarà un afflusso. Il fenomeno del volontariato, tutti sappiamo, che è fatto da giovani. Se riuscirò a veicolare questo concetto di volontariato, sono sicuro che i giovani aderiranno alla Confraternita. Il mio scopo è quello di rappresentare la Confraternita come un valore tradizionale ma anche come qualcosa di vivo, di efficiente, di efficace per Ortona. I giovani a quel punto capiranno. Voi mi

dovrete aiutare, spero che questa chiacchierata vada sotto occhi dei giovani, perché i giovani più di ogni altro seguono internet e mi auguro di suscitare il loro interesse. Il nucleo forte saranno gli anziani perché per mentalità sono più legati a questo tipo di tradizione. Io comunque sono fiducioso che anche i giovani possano afferrare il messaggio della necessità di fare volontariato qui ad Ortona. Tempo fa venne qualcuno a chiedermi se ero interessato all'apertura di una casa famiglia. Io mi resi disponibile perché penso che per fare volontariato bisogna essere in molti. Ricordate che qualche tempo fa venne l'U.N.I.T.A.L.S.I.? Bene, vi posso assicurare che per me è stata una esperienza sconvolgente e non esagero se la definisco sconvolgente. Ho visto questi ragazzi, perché erano tutti molto giovani, che scendevano da questo pullman felici. Ragazzi che sono stati colpiti nel loro fisico in maniera drammatica. In un primo momento ho provato un desiderio di... non dico repulsione, ma preoccupazione di dover entrare in contatto fisico con loro, visti i loro gravi problemi. Tutto ciò è durato un attimo. Un attimo è durata questa mia esitazione. Subito dopo ho cercato il loro contatto, è stata una cosa meravigliosa, ho vissuto un'esperienza meravigliosa, ancora mi commuovo. Vi consiglio di farla se vorrete arricchirvi. Quella è un'altra strada verso cui vorrò andare. Non so se avrò la forza sufficiente per legarmi a questa associazione. Ho paura di non esserne all'altezza.

Torno al concetto espresso prima per fare volontariato bisogna essere in tanti, perché le ore che si possono donare non sono molte e quindi bisogna essere in tanti per garantire continuità di sostegno. Molti di loro non possono muoversi, addirittura non possono neanche andare in bagno da soli. Sapete, non è facile portare un disabile in bagno, è molto difficile. È per questo che bisogna essere in tanti, io sono pensionato e quindi ho più tempo, ma un giovane che lavora o studia può dedicare solo qualche ora.

Questo vorrei far capire ai giovani che con poche ore da dedicare al prossimo si potrebbe fare molto. Altre persone ad Ortona hanno bisogno di aiuto, ci sono le badanti che fanno molto, ma anche loro hanno bisogno di un aiuto. Ecco, i giovani questo potrebbero fornirlo.

Considerando le numerosi adesioni alla Confraternita da parte di molti ortonesi come spieghi tanto interesse per questa associazione che benché di natura laica ruota fortemente intorno alla Chiesa e lo scarso interesse, invece, nel rivitalizzare altre associazioni, per esempio Pro Loco, Comitato gemellaggi e Corale Folkloristica, che potrebbero fare molto per Ortona ed essere un volano per il suo rilancio?

Come dicevo prima, nella Confraternita il nucleo più forte è rappresentato dagli anziani e sono loro che sostanziano la Confraternita perché loro hanno più vivo il ricordo della tradizione: i loro genitori, i loro nonni e quindi sono loro che hanno il desiderio di far rinascere qualcosa che fa parte della loro cultura e della loro storia. Io attribuisco essenzialmente a questo l'interesse manifestato.

Le altre due realtà associative la Pro Loco e la Corale le vedevo come realtà legate soprattutto ai giovani che purtroppo sono molto disinteressati. Purtroppo sono pochi e molti tornano solo il fine settimana, altri solo l'estate. Quindi per questi motivi trovare un interesse grande come quello che ho trovato negli anziani sarebbe stato velleitario. Io faccio molto affidamento sulla capacità di trascinarsi di questa idea e non escludo che si possa arrivare a rivitalizzare queste altre due realtà. Non sarà facile anche se resto fiducioso.

Ortona è come un frammento di uranio, si tratta solo di bombardarlo con neutroni al fine di scatenare una reazione a catena e provocare tutta l'energia necessaria. Per ora partiamo con la Confraternita, poi forse verrà anche il resto. Voi siete una parte molto importante perché con Internet, con il giornale, dovete riuscire a stimolare tante persone. Siete qui e mi lusingate, ma mi dovete aiutare a raggiungere l'obiettivo.

Tu sei stato nominato Priore. Cosa significa essere Priore nell'ambito della Confraternita e nei rapporti con l'esterno?

Vi faccio un po' la storia. Lo statuto della Confraternita prevede alcune cariche istituzionali, tra cui il Priore. Per queste cariche ci si candida con una lettera scritta. Nella Confraternita della Madonna delle grazie nessuno si è candidato all'infuori del sottoscritto. Questo è un fatto molto significativo, perché è come se mi avessero riconosciuto tacitamente da subito il ruolo di Priore. Sinceramente voglio dirvi che già dalle prime riunioni ho sempre detto che il primo Priore doveva essere un ortonese, uno nato ad Ortona. Mi sembrava giusto, lo vedevo come un segno di continuità: l'ultimo Priore è stato un ortonese cinquant'anni fa, il primo Priore dopo la rinascita della Confraternita doveva essere un ortonese. Non ha avuto molta fortuna questa mia volontà. Mi piace pensare che l'abbiano fatto perché mi vedevano idoneo e meritevole per questo incarico. Questa cosa mi inorgoglisce, perché ti senti su di te il favore di un gruppo di persone che credono nelle tue capacità di guidare questa organizzazione. Alla fine dello spoglio ho detto: "Lasciatemi pensare che sarei stato eletto anche se ci fossero stati altri candidati". Mi considero scelto anche fra molti altri. Sento su di me una grossissima responsabilità, proprio perché c'è questa grande attesa della Confraternita. Io sono il primo parafulmine se qualcosa non andrà nel verso giusto. Ho molte idee e sono convinto che saranno gradite ad Ortona. Ci sono delle difficoltà economiche: l'abito costa ottanta euro, tutti hanno partecipato con gioia alla spesa; c'è da comprare il gonfalone che costa più di duemila euro; c'è la necessità del francobollo per spedire gli inviti per le convocazioni e la fotocopia e tante altre cose. Spero che la Madonna delle Grazie mi sostenga dal punto di vista morale e che mi dia la forza affinché questa Confraternita raggiunga questi scopi assai ambiziosi. La volontà non mi manca, sono molto fiducioso.

Quali sono i principali requisiti necessari che si devono possedere per poter essere ammessi alla Confraternita?

Essere buoni cristiani, frequentare la Messa. Mi sono fatto aiutare da Don Antonio Salone che è il responsabile nell'ambito della Diocesi dei rapporti con il laicato. Quindi fanno capo a lui tutte le organizzazioni laiche ed in primis le confraternite. Mi sono rivolto a lui quando mi sono trovato di fronte a situazioni particolari come persone che volevano aderire pur essendo divorziate e successivamente risposate. Don Antonio non si scomodò affatto, in tutta serenità mi disse che tutti possono far parte della Confraternita, l'unico vincolo sta nel non poter indossare l'abito e nel non poter fare la Comunione. Quest'ultimo vincolo, come sapete vige secondo la Chiesa a prescindere dalle Confraternite. Per il resto, tutti possono far parte della Confraternita.

Quindi basta essere un buon cristiano, andare la domenica a Messa, fare la comunione. Questi sono i requisiti necessari. Ad Ortona tutti possono far parte della Confraternita, perché nessuno ha delle macchie così gravi da dover avere un diniego a far parte di questa associazione.

Qual è la posizione della Confraternita rispetto alle tradizioni religiose e laiche (es. asta e rifocillarsi durante la processione dell'8 maggio)?

Come già detto anche sull'articolo de "La piazza": "...in chiesa si consumano gli ultimi momenti del rito religioso, fuori gli ultimi momenti del rito pagano dell'asta". Io vengo ad Ortona da quarant'anni e quindi sono quaranta anni che vivo l'asta ai Santi e alla Madonna. Sinceramente i primi tempi mi lasciava un po' perplesso sentir urlare: "Per la Madonna due milioni e cinquecento mila lire e uno...". Poi però l'ho sempre accettato e rispettato come momento di forte tradizione che non si può cancellare. Parliamo di un momento di tradizione che è vivo nell'animo di ogni ortonese, non si può togliere l'asta. Forse qualche perplessità me la crea il vedere che in qualche parte d'Italia alcuni confratelli si battono la schiena con dei flagelli. Addirittura l'abito di alcune Confraternite

porta sulla parte posteriore della mozzetta un buco per facilitare l'autoflagellazione. Quindi se non mi scandalizzo quando vedo persone che si flagellano, perché dovrei restare perplesso quando in piazza si urla: "Per la Madonna due milioni e...?"

Ci sono molti aspetti della religiosità che hanno assunto un carattere pagano. Non so se la religione abbia mantenuto dei principi pagani che erano in vita prima del suo avvento oppure se li ha favoriti. Ci sono molti riti che sembrano più pagani che cristiani, però fanno parte della tradizione religiosa e vengono accettati.

Anche il bicchiere di vino che viene offerto ai portatori durante la processione di S. Generoso, non mi disturba. Ci sono dei ragazzi che portano la Statua di un peso notevole, se si fermano un momento a bere un bicchiere di vino non c'è nulla di male. Se la Chiesa e il parroco sono d'accordo non vedo il motivo per cui mi dovrei scandalizzare.

La Confraternita possiede anche molti beni materiali. In che modo essi saranno amministrati e a chi spettano eventuali introiti?

Il problema dei beni materiali è nato subito. Abbiamo fatto delle ricerche al Catasto e abbiamo verificato che si possono far risalire alla Confraternita una proprietà pari a circa cinque ettari di terreno. Sono pezzettini distribuiti in tutto il comprensorio di Ortona, probabilmente sono terreni incolti. Poi, c'è anche l'immobile della macelleria.

Noi ci stiamo impegnando a fare un inventario di tutti i beni. Sinceramente a me non entusiasmano questi aspetti economico-finanziari, spero di poter delegare il problema a qualcun altro molto più esperto di me. Questi beni meritano il massimo rispetto, perché si tratta di donazioni e alcune fatte tanti anni fa. Ho trovato un documento storico in cui si parlava di donazioni alla Confraternita in data 1725, Anno Santo. Altri nel 1800. Io in qualità di ultimo erede mi sento in dovere di rispettare le volontà dei donatori. Comunque non vorrò assolutamente essere un esattore perché lo ritengo offensivo per me e per i miei confratelli. La questione sarà affrontata e gestita con molta serenità.

Come Priore hai già deciso in che modo approntare l'attività futura che dovrà svolgere la Confraternita?

Il mio primo obiettivo è l'otto settembre 2007, come sapete la Confraternita farà la prima uscita il giorno otto settembre. Qualcuno aveva proposto di "uscire" il giorno della festa di S. Generoso, altri il quindici di agosto. Io invece ho detto che la Confraternita è dedicata alla Madonna delle Grazie e la festa è l'otto settembre. Vi assicuro che ho talmente tante idee per quel giorno che la loro organizzazione riempie quasi tutto il mio tempo. Il giorno 13 maggio ci sarà una riunione, già programmata, nella quale si metterà in cantiere qualche progetto, per l'otto settembre e per dopo. Il mio primo obiettivo è quello di far percepire la presenza della Confraternita, è il più importante. Dobbiamo creare l'immagine della Confraternita.

Vogliamo ringraziare il Priore della Confraternita della Madonna delle Grazie per averci concesso l'intervista. A lui e a tutti i confratelli va il nostro più sentito "in bocca al lupo" per un lavoro sicuramente molto difficile ma, altrettanto sicuramente, molto ricco di soddisfazioni.

redazione

POVERA PIAZZA!

La nostra piazza non è più quella di una volta. Speriamo di rivederla presto bella e incantevole come è sempre stata.

Sono molti mesi, troppi, che, mentre scendo la scalinata di Piazza S. Giovanni Battista, provo un senso di abbandono e di profonda tristezza nel guardare lo stato desolante in cui versa la mia amata piazza.

I lavori di rifacimento di piazza S. Giovanni Battista si sono svolti nel 2004. Il progetto, messo a punto dall'Amministrazione Comunale e finanziato con un contributo della Regione, ha interessato la piazza, il sacrato, i gradini che portano sul sacrato, la scala di accesso dal lato di Via Piano, il "muretto" che da Via Melonia affaccia sulla piazza. Devo dire che inizialmente sono stata perplessa e anche un po' contrariata: quel sacrato ricoperto di "sampietrini" e quei gradini di pietra grigia su cui tante volte mi ero seduta non mi apparivano così mal ridotti da necessitare di una ristrutturazione anzi, per me erano bellissimi. Certo io non li guardavo solo con gli occhi ma anche con il cuore, li vedevo attraverso i sentimenti e i ricordi che mi suscitavano. La riflessione che, comunque, fece subito seguito a questa mia, penso comprensibile, reazione istintiva e affettiva, mi portò a ritenere che un intervento di rifacimento non poteva che avere un fine migliorativo e quindi a concludere che lo stesso sicuramente avrebbe reso la mia cara piazza ancora più bella.

Con la sospensione dei lavori, avvenuta agli inizi del mese di agosto 2004 per consentire lo svolgimento delle manifestazioni estive di cui la nostra piazza costituisce il fulcro, il sacrato e i gradini, l'uno e gli altri ultimati, si presentavano ricoperti da una pavimentazione costituita da pietra bianca. All'uscita dalla Santa Messa domenicale, con il sole estivo che picchiava sul sacrato, quel bianco abbagliava e bisognava allontanarsi: ci venne spiegato che con il tempo la pietra si sarebbe scurita e non avremmo avuto più alcun fastidio.

Allora pensai che il nuovo sacrato e i nuovi gradini erano molto belli.

Nei primi giorni di novembre del 2004 i lavori ripresero. Venne smantellata la scala che, da Via Piano, immette sulla piazza; mentre, gli accessi dal lato del Comune e dalla Piazzetta del Ritrovo vennero "distinti" dalla piazza con una striscia: sia la scala che questa striscia furono realizzati con la stessa pietra bianca che riveste il sacrato.

Quella stessa pietra bianca, inoltre, venne collocata anche sotto i "piedi" delle panchine.

Dei lampioni nuovi, molto belli, sostituirono quelli esistenti.

Il progetto di rifacimento prevedeva anche la ripulitura della fontana che si trova in piazza S. Giovanni Battista, a tutti nota come "Clelia". Difatti, in quegli stessi giorni, vennero tolti alcuni dei pezzi alla sua base che, uniti, formano le piccole vasche nelle quali si riversa l'acqua che esce dalle sue cannelle e venne tolto un pezzo del busto che sorregge la statua, per verificare il corretto funzionamento dei tubi che permettono la fuoriuscita dell'acqua. Una volta "rimontato" il tutto la nostra fontana venne rilucidata.

A lavori completamente ultimati la conclusione cui inizialmente ero pervenuta e cioè che tali interventi avrebbero sicuramente reso ancora più bella piazza S. Giovanni Battista, giorno dopo giorno e mese dopo mese è stata progressivamente smentita.

I miei occhi, nonostante siano poco esperti di opere di muratura, allora come ora hanno cominciato a notare molteplici imperfezioni delle quali ho trovato conferma confrontandomi con persone più esperte di me che mi hanno anche fornito le "spiegazioni tecniche" di quello che io notavo.

A prescindere dal fatto che il pezzo di pietra bianca posto sotto i "piedi" delle panchine possa piacere o meno, poiché la piazza è in pendenza, l'aver livellato le panchine ha comportato che le

stesse non siano parallele al piano della piazza, mentre, l'aver messo le basi in pietra ha accentuato il dislivello che c'è tra un estremo e l'altro delle panchine medesime. Se ciò può far divertire i bambini i cui piedi toccano per terra se si siedono da un lato della panchina, mentre restano penzoloni se si siedono dall'altro, non fa divertire me e, mi permetto di dire che, credo, non faccia divertire nessuno.

Inoltre le panchine necessitano di essere riverniciate o, comunque, ripulite con gli opportuni prodotti.

Osserviamo la base dei lampioni: la rifinitura è costituita da una corolla in calcestruzzo.

Osserviamo le stuccature dei gradini: sono piene di sbavature.

Che dire poi dei gradini della scala d'ingresso alla piazza dal lato di Via Piano: sono corti, difatti non arrivano a ridosso del muro e la parte mancante è stata colmata in cemento; sono in contropendenza, per cui non favoriscono lo scorrere dell'acqua piovana verso il gradino sottostante, ma la trattengono e su ognuno si forma il ristagno, pericolosissimo quando ghiaccia.

La fontana, nonostante sia stata ristrutturata, continua a perdere acqua, come prima dell'intervento di manutenzione.

Guardando tutto ciò mi chiedo: "Mentre venivano eseguiti i lavori non c'era nessuno a sovrintendere allo svolgimento degli stessi al fine di prevenire o eliminare eventuali errori ed inesattezze?"

Sono passati tre inverni. E' caduta la pioggia e la neve. La neve è diventata ghiaccio. Per far sciogliere il ghiaccio è stato sparso per terra il sale.

La pietra bianca che riveste il sacrato e i gradini che portano sul sacrato, non solo si è scurita come ci era stato preannunciato, e difatti ora sotto il sole non abbaglia più, ma si è completamente rovinata, è graffiata, macchiata, in alcuni punti sgretolata, possiamo dire che è diventata solo un "pallido" ricordo di quella pietra iniziale. Identica situazione si è creata anche sulla scala d'ingresso alla piazza dal lato di Via Piano dove, inoltre, su alcuni gradini, la pietra si è spezzata allo stesso modo di quella che costituisce la striscia bianca dall'altro lato della piazza sopra la quale la neve è stata tolta usando la macchina spazzaneve.

Forse sarebbe stato opportuno rimuovere la neve caduta su quella striscia usando la pala e non le macchine? Forse non si doveva spargere il sale? Al di là di questi accorgimenti, che probabilmente sarebbero stati utili, è da dire che comunque è fatto noto a tutti che ad Ortona, in quanto paese di montagna, cade la neve e si forma il ghiaccio, che sul ghiaccio si sparge il sale perché bisogna tutelare il passaggio delle persone, e che per togliere la neve oltre alla pala si usano anche le macchine. Tenuto conto di tutto ciò mi chiedo: "Forse doveva essere usato un altro tipo di pietra? Forse se le stuccature fossero state eseguite a dovere non sarebbe penetrata l'acqua e le pietre, con le gelate, non si sarebbero rovinate?" E mi chiedo ancora: "Questa pietra è stata testata prima di decidere di utilizzarla?"

Proporrei di tornare a riprendere quei bei pezzi di pietra grigia dei vecchi gradini che, ne sono certa, dovunque si trovino adesso, sono belli come lo erano tre anni fa.

Non so a chi sia da ricondurre la responsabilità di questo stato di cose, se alla ditta che ha eseguito i lavori o all'Amministrazione Comunale o a chi altri ancora. Quello che spero, e non vorrei apparire come un'illusiva sognatrice, è che tutti coloro che hanno il potere e gli strumenti per intervenire sulla spiacevole vicenda dei lavori in piazza S. Giovanni Battista, possano impegnarsi per trovare una soluzione congiunta che faccia ritornare la nostra piazza bella come in passato.

L'unica nota positiva che riesco a vedere, mentre guardo lo stato desolante in cui versa la mia cara piazza, sono i vasi di fiori, disposti in diversi punti della piazza che, grazie alle cure prestate da alcuni volontari, sono ricolmi di gerani belli e rigogliosi.

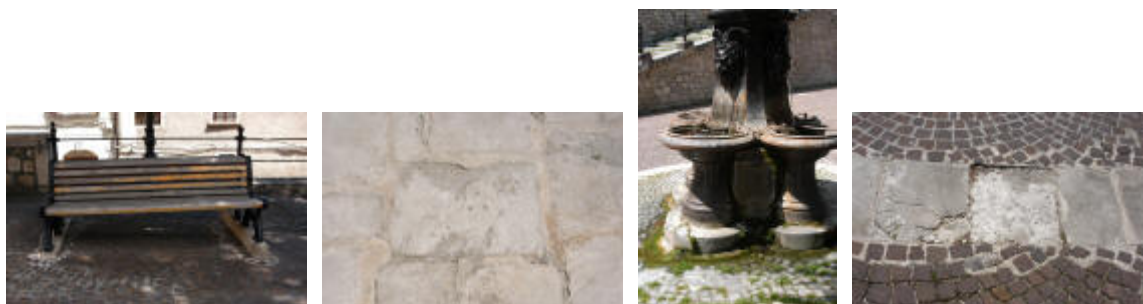
Letizia

...prima e dopo

7 agosto 2004



28 aprile 2007



L'ANGOLO DELLA POESIA: BRANELLI DI MURO

*Seduto
su questa pietra di memoria
mi ritrovo
nel viso arato della mia gente di terra
appassita nei campi appesi
alle scheletriche braccia dei meli*

*nel sorriso di vecchi che sanno il mio nome
mi sento
come il ponte gettato tra le sponde di un fiume*

*seduto
su questa eco lontana
io sono qui
la ragione di un'essenza.*

febbraio 2007

Vincenzo Buccella

L'ANGOLO DELLA POESIA: LETTERA ALLA PROPRIA MADRE

(Breve racconto esplicativo, nelle intenzioni, del sentirsi profondamente figlio della propria terra)

*

MADRE MIA

*Quando sarò deciso
Madre
nel silenzio delle tue braccia
ritornerò per sempre
figlio.*

*

Tra le montagne della mia Marsica c'è il piccolo cimitero di un paese come tanti. La cosa particolare, però, è che in questo cimitero riposano le mie radici e tante sono le persone che mi hanno visto bambino ed ora ritrovo qui sorridenti in fotografie alle volte improbabili. Pare quasi che, vedendomi passare, mostrino una specie di sorriso oppure facciano addirittura un muto cenno col capo in forma di saluto. Certo, solo un cenno muto. Del resto da queste parti anche i vivi non hanno mai fatto grande uso di parole. Le parole, dicono, le parole inutili sono un faticoso lusso che non possiamo permetterci.

Uno strano destino unisce le generazioni che si sono avvicinate a vivere nella mia terra. Da sempre i suoi figli devono lasciarla: per la guerra, per l'America, per Milano, per Roma.

Non importa perché, non importa dove ma si deve andare. Così, stritolati da un sentimento forte di amore profondo contrastato da una paritetica esigenza di fuggirla, viene abbandonata per necessità di vivere e si scopre che poi, privati del suo profumo, senza le sue povere ma vitali carezze e con il dilaniante miraggio del ritorno, lontani da lei è come una lenta morte interiore.

In questo cimitero, dicevo, incastonata nel muro esterno della chiesetta, ho rivisto una piccola lapide di marmo grigiastro con, in un ovale, la foto in bianco e nero di un serio ragazzo in divisa, la faccia tonda, gli occhi dolci che mitigano un serio sguardo profondo e intimorito. La foto a mezzo busto, chiaramente, non mostra le mani che, indicatrici della sua provenienza, apparirebbero sicuramente forti, callose ma non per questo prive di una certa innata eleganza. Oltre alla foto, sulla piccola lapide c'è questa iscrizione:

ALLA CARA MEMORIA DI
MICHELE T.
MARSICA, 11 GIUGNO 1923
GERMANIA, 22 MARZO 1945
LONTANO DALLA PATRIA RIPOSANO LE SUE SPOGLIE.
IL PADRE ADDOLORATO E LA MADRE AFFRANTA
INVANO NE ATTESERO IL RITORNO.
RIPOSA FIGLIO DILETTO,
RIPOSA IN PACE.

Aveva ventidue anni Michele quando, a guerra ormai finita, stava forse tentando di ritornare a casa da sua madre e invece in un posto ignoto e mani ignote fermarono per sempre il suo viaggio. Anche lei, che tante volte mi raccontò di questo figlio, ora riposa in questo cimitero ed ha al collo ancora adesso e come sempre fece da allora, la piccola fotografia racchiusa in un ovale di quel suo unico figlio che non ebbe più modo di riabbracciare.

Ho immaginato che Michele non avendo potuto farlo da vivo, non so come né grazie a chi, possa aver avuto la possibilità di scrivere un'ultima lettera a sua madre dopo aver lasciato questa vita. Una lettera, quindi, come una sorta di ultimo bacio, un ultimo abbraccio attraverso il quale spiegare quello che in vita non aveva capito e che la vita stessa non gli aveva dato modo di comprendere. Forse avrebbe usato proprio queste parole:

Cara mamma,

perdonami se non sono riuscito a mantenere la promessa di ritornare a casa. Promessa che ti ho fatto quando, quella mattina, ti ho salutato per andare alla stazione dove già mi attendeva il mio amico Pietro con tanti altri che non conoscevo e che, più o meno, avevano la mia stessa età. Il mio rammarico per non essere riuscito a ritornare a casa è grande per l'immenso amore che ho per te ed ancora più grande perché immagino quanto avrei potuto aiutarti adesso che ti prepari a raccogliere quello che con sudore avevamo seminato. Perdonami mamma, ma tu sai che non ho mai avuto paura della fatica e che mai mi sono tirato indietro. Stanno arrivando tempi duri, mamma, ancora di più di quelli appena trascorsi; abbi cura di mantenerti in vita e lontana da qualsiasi pericolo. Vorrei ritornare un'ultima volta ad accarezzare le mie spighe che tra poco saranno alte. Pazienza, lo farai tu per me. Ti prego di abbracciare, uno ad uno, tutti i miei amici e, soprattutto, di andare a salutare per me la mia Maria con la quale ci eravamo promessi, anche se tu ancora non sapevi nulla. Dille, ti supplico, che se fossi ritornato avrei iniziato subito a risistemare quella nostra casetta che si trova dietro al campanile e l'avrei sposata come avevo promesso. Spiegale che quell'unico suo innocente bacio è stato la cosa più bella donatami dalla mia breve vita e che io non la dimenticherò mai.

Sai mamma, dove mi trovo adesso è un posto bellissimo e sono in compagnia di tanti altri ragazzi che sono come me e non c'è più nessuna divisa che ci distingue. La cosa meravigliosa è che adesso qui tutti si capiscono perfettamente, non c'è più bisogno di alzare la voce e, tanto meno, di sparare. Non mi spiego, allora, che bisogno ci fosse di partire per andare a fare ancora un'altra guerra. La guerra, qualsiasi guerra, è la cosa più stupida che c'è. La guerra è soltanto morte ed io, invece, avrei voluto solo ritornare a casa e vivere in pace.

Adesso, mamma, devo però lasciarti che finito è il tempo concessomi. Ti abbraccio forte.

Figlio tuo per sempre,
Michele.

P.S.

Voglio precisare che quanto sopra scritto è frutto di pura fantasia ma nasce da un sentimento autentico e intimamente radicato.

aprile 2006

Vincenzo Buccella

L'ANGOLO DELLA POESIA: LO STUPORE DI UNA VOLTA

*T'immergi nella gioia e parli niente
con lo stupore di una volta, sola
in mezzo alla frattura
di gente che non vede la tua fine.*

*Io piango qui nei tuoi rapporti, nulla
dandomi dagli occhi larghi; e le mani
abbracciano lontano
la felicità.*

Anno 1965

Da: Il resto della notte - Roma 1977

Tito L. Crisi

L'ANGOLO DELLA POESIA: PIAZZA DEI 500

*Brulicame d'assenza
forse vivo
sciama meccanico
in gelida intersezione*

*la terra stuprata rigurgita
sonnambuli a saturare
l'impalpabile
vuoto di senso.*

aprile 2006

Vincenzo Buccella